

La 4 versioni sull'improvvisa scomparsa del geniale fisico catanese Ettore Majorana

Dopo 77 anni possiamo dire che è stato risolto il mistero della scomparsa del fisico **Ettore Majorana**? La domanda non è retorica data la complessa personalità di **Ettore Majorana**. Antonino Zichichi ha ricordato la testimonianza di Laura Fermi, moglie del Nobel per la fisica Enrico Fermi. “**Mi disse che suo marito considerava Ettore un genio e che se avesse deciso di scomparire nessuno lo avrebbe mai trovato.**”

In questo mio asterisco mi propongo di portare a conoscenza le 4 versioni sulla misteriosa scomparsa di **Ettore Majorana**. La prima, quella maggiormente condivisa, è del professore Franco Festa che descrive con mirabile precisione storica tutti gli avvenimenti noti.

La seconda, stravagante, inverosimile e poco attendibile, è di Giuseppe Gesa ex dirigente scolastico del Liceo Scientifico “**P.S. Mancini**” di Avellino. Il sole estivo a volte fa brutti scherzi, ma l’articolo è ben fatto e si fa leggere volentieri. La terza è quella della Procura di Roma secondo la quale **Ettore Majorana** si è rifugiato all’estero. La quarta è dovuta ad Alfredo Ravello che afferma di avere collaborato con **Majorana** per la realizzazione di una macchina produttrice di antiparticelle capace di annichilire la materia e produrre energia a basso costo.

La scomparsa di Ettore Majorana: un banale incidente o una crisi di coscienza?

a cura di Franco Festa

A più di 60 anni dalla sua scomparsa ancora intatto rimane il mistero della scomparsa di uno dei più grandi fisico-matematici italiani di ogni tempo, **Ettore Majorana**.

E’ il 25 marzo del 1938 quando egli si imbarca sul postale Napoli-Palermo, dopo aver espresso in due lettere il proposito di uccidersi. Ha 32 anni, ed i maggiori scienziati dell'epoca, Fermi primo tra tutti, ne ammirano le straordinarie qualità speculative. Solitario, scontroso, riservato, il giovane **Majorana** ha le doti per arrivare a risolvere i problemi connessi con l'invenzione dell'atomica. Poi, l'improvvisa scomparsa. A nulla servono le ricerche dei servizi segreti, spronati dallo stesso Mussolini: il corpo non verrà ritrovato.

Ma è mai salito davvero su quella nave? O, come pensa Sciascia nel suo bellissimo romanzo: "La scomparsa di **Majorana**", egli si è rifugiato in un convento in Calabria, dove ha fatto perdere ogni sua traccia? E perché lo ha fatto, se lo ha fatto?

L'ultima lettera ed il viaggio a Palermo

Ettore Majorana è nato a Palermo il 5 agosto del 1906. Fisico teorico, autore di importanti opere di fisica nucleare e meccanica quantistica. Alla fine del marzo del 1938 scrive una lettera, prima di un viaggio per mare da Napoli a Palermo all'amico Carrelli: "Ho preso una decisione che era ormai inevitabile. Non vi è in essa un solo granello di egoismo ma mi rendo conto delle noie che la mia improvvisa scomparsa potrà procurare a te e agli studenti. Anche per questo ti prego di perdonarmi."



Impossibile rispondere, naturalmente. Ognuno sceglie la soluzione che preferisce, ognuno però è ugualmente avvinto, affascinato da questa figura di scienziato così singolare.

Ma chi è davvero **Majorana**? Nato a Catania nel 1906, laureatosi in fisica nel 1928, Majorana apparve sin dalle sue prime prove una delle menti più lucide della nascente fisica teorica, tanto da impressionare lo stesso Fermi; il suo interesse fondamentale era per quelle concezioni che, pur riguardando fatti fisici assai concreti, richiedevano strumenti matematici di grande astrazione, che egli padroneggiava con facilità. All'inizio si occupò di spettroscopia atomica e successivamente di fisica nucleare. Le sue più importanti ricerche relative a quest'ultima disciplina riguardano una teoria sulle forze che assicurano stabilità al nucleo atomico: egli per primo avanzò infatti l'ipotesi secondo la quale protoni e neutroni, unici componenti del nucleo atomico, interagiscono grazie a forze di scambio. La teoria è tuttavia nota con il nome del fisico tedesco [Werner Heisenberg](#) che giunse autonomamente agli stessi risultati e li diede alle stampe prima di Majorana. Anche nel campo delle particelle elementari egli formulò una teoria che ipotizzava l'esistenza di particelle dotate di spin arbitrario, individuate sperimentalmente solo molti anni più tardi. Nel '32, facendo tesoro di ciò che già aveva capito occupandosi di fisica molecolare, **Majorana** pensò al problema della struttura dei nuclei. Difficile dire se avesse precocemente intuito che l'idea di nuclei formati da protoni ed elettroni era impraticabile e se avesse già una concezione basata su un sistema formato da protoni e "protoni neutri" come pare chiamasse i neutroni; fatto è che non appena James

Chadwick scoprì il neutrone, **Majorana** fu pronto a formulare una teoria basata su forze di scambio tali da rendere particolarmente stabile il nucleo di elio, la cosiddetta particella alfa.

Nominato professore di fisica teorica all'Università di Napoli nel 1937 per meriti speciali, nonostante aspirasse ad una cattedra a Roma, Majorana scomparve pochi mesi più tardi.

Di lui così racconta Emilio Segre: “Egli venne all'Istituto di Fisica di [via Panisperna](#) e fu accompagnato nello studio di Fermi ove si trovava anche Rasetti. Fu in quell'occasione che io lo vidi per la prima volta. Da lontano appariva smilzo, con un'andatura timida, quasi incerta; da vicino si notavano i capelli nerissimi, la carnagione scura, le gote lievemente scavate, gli occhi vivacissimi e scintillanti: nell'insieme, l'aspetto di un saraceno”.. E Bruno Pontecorvo aggiunge: “Per tornare a Majorana, voglio sottolineare che egli era pessimista di natura ed era eternamente insoddisfatto di sé (e non solo di se stesso). Ai seminari di solito egli taceva, ma a volte interrompeva il suo silenzio con qualche commento sarcastico o paradossale, anche se essenziale. Ricordo quante volte ai seminari abbia terrorizzato famosi fisici stranieri. Egli era stato un *enfant prodige*, era un matematico di grande levatura e, contemporaneamente, anche se può sembrare strano, era una vera e propria "calcolatrice vivente".

Qui forse è la chiave, nella sua prodigiosa capacità matematica. La sua produzione scientifica pubblica è scarsa, solo 10 lavori, ma tutti di eccezionale qualità, tutti apparsi quasi completamente incomprensibili agli scienziati degli anni '30 e compresi nella loro interezza solo decenni dopo, tutti legati alle questioni della struttura della materia. E' difficile pensare che egli abbia potuto intuire, in anticipo, dove quegli studi avrebbero potuto portare, alla produzione controllata di una energia incredibile e incomparabile con quella allora disponibile? E' arduo immaginare che, nei tempi cupi che già si prefiguravano, con l'avvento del fanatismo guerrafondaio di Hitler al potere e con il fascismo che si preparava a seguirne l'esempio, egli abbia potuto capire l'uso di morte e di distruzione totale che di quella energia era possibile? E' azzardato pensare che, di fronte all'orrore che si intravedeva, egli non sia voluto dichiarare complice e abbia preferito sparire?

Nessuna certezza ci sostiene, nessun indizio ci aiuta. Sparito, e basta. Suicidio o scomparsa, si tratta di una sua scelta, per quanto terribile e inaccettabile: altra scelta, di fronte a quella di altri.

Solo una frase ci risuona spesso nella mente. Quella che su di lui esprime Fermi:

« ... **al mondo ci sono varie categorie di scienziati; gente di secondo e terzo rango, che fan del loro meglio ma non vanno molto lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza ... poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore era uno di quelli.**».

La scomparsa di Ettore Majorana non è più un mistero

a cura di Giuseppe Gesa

Preside del Liceo Scientifico "P.S. Mancini" anno 2003

In questa pagina, la comunicazione della realizzazione di un desiderio: una ricerca fortunata, l'emozione di una scoperta. La scomparsa di **Ettore Majorana** non è più un mistero.

Ettore Majorana (a destra) con il padre e le sorelle Rosina e Maria nel settembre del 1933.

Secondo Sciascia **Majorana** si sarebbe rinchiuso nella Certosa di Serra San Bruno. L'ipotesi monastica si riallaccia alla gioventù di Ettore che aveva frequentato l'Istituto Massimiliano Massimo dei gesuiti a Roma.



Nella primavera del 1998, in occasione dell'organizzazione di una cerimonia commemorativa del 60° anniversario della scomparsa di **Ettore Majorana**, su suggerimento del professor Elio Tartaglione, come afferma e riferisce il professor Bruno Preziosi del Dipartimento di Scienze Fisiche di Napoli, fu invitata alla cerimonia stessa (alla quale intervennero anche alcuni cugini di **Majorana** venuti da Catania) la signora Gilda Senatore Cennamo, allieva del corso tenuto dal **Majorana**.

La signora Senatore disse che il giorno prima della partenza per Palermo, Majorana andò in Istituto nella saletta dove usualmente teneva lezione, la avvicinò e le consegnò un blocco di appunti dicendole: "li conservi. Poi ne parleremo". Gli appunti, poi, per una serie di circostanze giunsero ad Edoardo Amaldi.

*La signora li tenne con sé per alcuni mesi, durante i quali ebbe modo di verificare che gli appunti si riferivano a tutte le lezioni, compresi quelli riguardanti una lezione non tenuta relativa al neutrino, forse appunti per un lavoro. Dopo un lungo periodo di tempo, la Senatore, considerata la mancanza di notizie, consegnò il materiale al fidanzato, poi marito, Francesco Cennamo, assistente del professor Carrelli, a cui in seguito gli appunti furono dati e che successivamente li passò ad Edoardo Amaldi.

Di **Ettore Majorana**, dopo quel giorno dell'incontro con l'allieva, non si ebbero più notizie.

Varie furono le ipotesi sulla sua scomparsa: poetica ed affascinante quella di Leonardo Sciascia secondo il quale il professore si era ritirato in un Convento.

Orbene, qualche anno fa, senza nessuna pretesa di fissare e stabilire la verità, ma solo per amore di ricerca storica, per interesse nei confronti della vita di chi aveva contribuito ad ampliare le nostre conoscenze, animato da quella “curiositas” che caratterizzò i primi Umanisti alla ricerca di notizie e manoscritti, mi sono sentito attratto dal desiderio di scoprire qualche indizio. Una serie di fortunate circostanze, una serie di favorevoli improvvise inattese coincidenze mi hanno convinto a proseguire nella ricerca: è stato come se la mia mente e le mie azioni fossero guidate da una “mano” esterna superiore che mi spingeva a continuare verso una scoperta sempre nuova, non scientifica certamente, ma comunque storica.



Certosa di Serra San Bruno 1



Ingresso del museo della Certosa 1



Plastico della Certosa 1

E come un mosaico, di tassello in tassello, si è presentata ai miei occhi l’emozionante conclusione, senza merito personale alcuno se non quello dell’ostinazione nell’indagine e nell’acquisizione di nuove prove e testimonianze; partendo dall’ipotesi accattivante di Sciascia, di notizia in notizia, una vacanza strana, l’incontro con un medico, ora primario di un’Azienda ospedaliera, la visita alla Certosa di Serra San Bruno, l’accesso ricercato e non concesso, l’ingresso furtivo casuale all’interno del “riservato” della Certosa, l’incontro provvidenziale con un monaco, la notizia e le informazioni acquisite, il viaggio al Convento Santa Croce nei pressi di Vienna, un altro monaco,

una conferma, la gioia di una conquista: in una prossima pubblicazione saranno riferiti i dettagli, la cronistoria, la storia. Al lettore tenterò di comunicare e partecipare l'emozione della scoperta: **la scomparsa di Ettore Majorana non è più un mistero.**

Il Fisico-Matematico preferì continuare a trascorrere gli anni della sua vita nel silenzio operoso della Certosa lontano dai “rumori” della Civiltà e del progresso, a contatto con la Natura, dove la mente si esercita al Bene, dove lo Spirito si vivifica, dove l'anima si avvicina a Dio e torna al Padre.

Giuseppe Gesa

Preside del Liceo Scientifico “P.S. Mancini”

Ettore Majorana, Chi l'ha visto e la Procura di Roma

a cura di Sara Menafra, Fabrizio Coscia e Salvatore amico

Chi l'ha visto?

Ettore Majorana, ordinario di fisica teorica all'università di Napoli, è misteriosamente scomparso. Di anni 31, alto metri 1,70, snello, con capelli neri, occhi scuri, una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere



Molto si è parlato sulla scomparsa di **Ettore Majorana**. Quello che oggi possiamo dire è che l'uomo sparito nel nulla il 27 marzo del 1938, poco prima che il piroscafo su cui viaggiava attraccasse al porto di Napoli, dove insegnava all'Università da un anno, non si è suicidato come fu supposto. E nemmeno si è rifugiato in un convento come affermato da Leonardo Sciascia nel suo libro “La scomparsa di **Ettore Majorana**”. La Procura di Roma è convinta di avere trovato le prove per affermare che **Ettore Majorana** ha vissuto a lungo sotto falso nome in Venezuela e prima, molto probabilmente, in Argentina.

La storia comincia quando la trasmissione Chi l'ha visto?, sulle tracce di un anziano signore siciliano di nome **Majorana**, rintraccia un testimone che dice di averlo visto. Il giornalista che va ad intervistarlo si rende conto immediatamente che quello che ha conosciuto l'ex emigrante Francesco Fasani è un altro e ben più famoso Majorana: Ettore, il fisico. Ci vuole poco perché a quel punto i magistrati e i carabinieri del RIS si mettano a lavorare sulla ricostruzione e i documenti consegnati dal meccanico Francesco Fasani, e aggiungano i pezzi mancanti.



La presunta foto di Ettore Majorana che si imbarca per il Sudamerica.

Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani ha accertato la fondatezza di un indizio emerso alcuni anni fa nel corso di una puntata di “Chi l'ha visto”, dove fu intervistato un italiano emigrato in Venezuela a metà degli anni cinquanta, il meccanico Francesco Fasani, il quale confessò di avere frequentato a lungo **Majorana**, conosciuto col cognome di Bini.

Il testimone Francesco Fasani accanto al presunto Ettore Majorana in Venezuela



Il signor Bini

Il racconto di questo ex emigrante, poi rientrato in Italia, è già piuttosto dettagliato. Francesco Fasani dice di avere conosciuto nella comunità degli emigranti italiani a Valencia un uomo elegante, dal carattere sempre molto schivo, alla guida di una tedesca Studebaker: si faceva chiamare “**Signor Bini**”. I due diventano amici, anche se, più giovane e un po’ intimorito, Fasani non chiede mai che lavoro faccia Bini né quale sia il suo nome di battesimo.

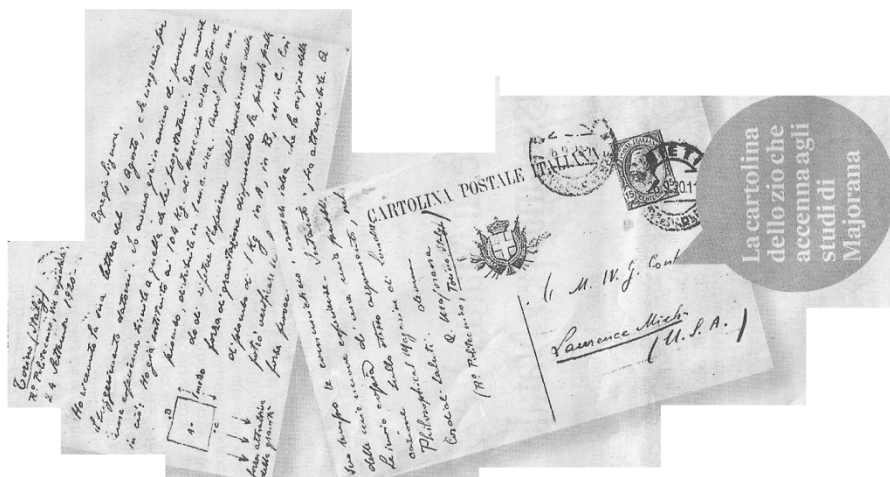
Di lì a poco, in cambio di un prestito in denaro, Francesco convince il restio **Bini - Majorana** a fare un'eccezione e lasciarsi fotografare. E' la foto da cui riparte l'inchiesta della Procura di Roma: accanto alla data, **12/6/55**, Fasani ha scritto **Bini - Majorana**. I carabinieri del RIS ci hanno lavorato a lungo e le conferme sembrano essere molte. I punti **fissi** del viso del giovane **Majorana** e dell'anziano Bini sembrano coincidere praticamente tutti. E Bini è enormemente somigliante al padre di Majorana quando aveva 50 anni (l'età dell'oscuro emigrante al momento della fotografia). Un parente da parte di madre, Stefano Roncoroni, ha messo in evidenza nel libro **Majorana, lo scomparso** che il fisico fosse affetto dalla sindrome di **Asperger** che lo portava ad essere schivo, tendente alla depressione, disinteressato alle relazioni sociali.

I RIS hanno confrontato le foto giovanili di **Majorana** e di suo padre con quella presunta scattata nel 1955. Le somiglianze sono impressionanti. Per chiudere il caso basterebbe un documento di identità, ma Caracas non ha mai risposto alle molteplici sollecitazioni dell'Italia.



La cartolina dello zio Quirino

Ma c'è poi una seconda coincidenza, inequivocabile. Un giorno, Fasani si offre di aiutare **Bini - Majorana** a ripulire la bella Studebaker, sempre ingombra di carte. E all'interno trova una cartolina di Quirino Majorana, zio di Ettore e professore di fisica a Roma. Nella cartolina, lo studioso accenna ad un collega americano i suoi studi sulla natura della forza di gravità. Perché un emigrante italiano in Venezuela dovrebbe avere una lettera del genere?



Il racconto finale

Infine, c'è il racconto su come Fasani abbia appreso il vero nome del signore così gentile. Un giorno, Bini si offre di accompagnare il giovane Checchino al lavoro, nello stabilimento Nardin Guzzi del "Signor Carlo". E quando la macchina riparte è quest'ultimo a fare per la prima volta il nome del fisico: "Ma lo sai chi è quello? Quello è uno scienziato, è il signor **Majorana**." Ce ne sarebbe abbastanza per tirare le fila, ma servirebbe che dal Venezuela arrivasse un documento d'identità o una patente di guida. Su sollecitazione della procura, il ministero degli Esteri italiano ha insistito a lungo senza successo. Dal Venezuela non si è avuta alcuna risposta e la Procura di Roma ha dovuto archiviare il caso concludendo, però, che lo scienziato si trovava sotto sotto falso nome in Venezuela, nella città di Valencia, almeno nel periodo **1955-1959**. Ma se la Procura di Roma sembra avere risolto i dubbi sulla fine di Majorana, resta il giallo del perché l'ex ragazzo di via Panisperna sia fuggito dall'Italia fascista di nascosto e abbia voluto cambiare identità. Forse per ragioni di coscienza, dopo che il fisico ebbe intuito gli sviluppi che avrebbe avuto la fissione del nucleo di uranio e il suo potenziale distruttivo. Sparire per prendere le distanze da una scienza che stava imboccando una strada sbagliata? E' una domanda che resterà senza risposta: anche se il signor Bini fotografato in Venezuela fu davvero Ettore **Majorana**, come sembrano dimostrare le prove fisiognomiche, nessuna fotografia e nessuna indagine investigativa potrà mai risolvere il mistero dell'uomo che voltò le spalle al mondo.

Majorana, Alfredo Ravello ed il raggio della morte

Alfredo Ravello, con la pubblicazione del libro "**Il segreto di Majorana. Due uomini, unamacchina**", espone una quarta ipotesi sulla scomparsa del fisico catanese.

Il libro riporta la testimonianza e la vita di Rolando Pelizza, il quale sostiene di essere stato, dopo il 1938, allievo di **Majorana**, nonché suo collaboratore per la realizzazione di una macchina produttrice di antiparticelle, capace di annichilire la materia e produrre energia a basso costo. La storia di questa macchina e il nome di Pelizza sono legati alla cronaca politico-giudiziaria degli anni Ottanta, che vide coinvolti il governo ed i servizi segreti italiani, americani e belgi, col risultato che Pelizza, dopo vari mandati di cattura internazionali, fu accusato di avere creato illegalmente "**un'arma da guerra chiamata il raggio della morte**." Oggi, l'uomo, che ha 77 anni ed è stato assolto da tutte le accuse, ha deciso di rivelare il suo rapporto con **Majorana**, che avrebbe incontrato in un convento del Sud confermando così la tesi di Leonardo Sciascia.

Lo scienziato gli avrebbe impartito lezioni private e sarebbe restato in costante rapporto epistolare con lui per la realizzazione della fatidica macchina. A sostegno di questa incredibile tesi, il libro porta un'appendice contenente le copie anastatiche delle presunte lettere che lo scienziato avrebbe spedito a Rolando Pelizza (dal 1965 al 2001), due foto inedite dello stesso Majorana e la perizia grafologica. Ma su queste foto le perplessità rimangono tutte. Il segreto della scomparsa del mitico Majorana continua a rimanere inviolato.